

Di certo qualcuno si chiederà perché abbia deciso di soffermarmi sulla memoria della dedicazione di una delle numerose basiliche romane. Ma sono sicuro che non pochi si staranno domandando: “Ma non è la Madonna della neve? È cambiata la festa? Le hanno cambiato il nome?”. Quanti nostri paesi hanno un santuario dedicato a “questa” Madonna. Alla mente mi viene quello in Val Biandino, poi quello poco discosto sopra il paesello natio di mia moglie nell’Appennino reggiano e quello sopra Pusiano, con la suggestiva festa dal sapore vagamente pucciniano. Ma chi non ne ha uno caro alla nonna, alla mamma o a se stesso?

È ora di tentare una risposta alle domande.

Proviamo a leggere la Notizia offertaci dal Breviario attualmente in uso:

“Dopo il concilio di Efeso del 431, che aveva riconosciuto a Maria il titolo di “Madre di Dio”, a Roma sull’Esquilino fu eretta dal papa Sisto III (432-440) una basilica in onore della Madonna, che poi fu detta “Santa Maria Maggiore”, sull’area di una precedente basilica edificata da papa Liberio (352-366).”.

Ora conosciamo meglio le vicende della basilica, ma la curiosità rimane intatta. Rivolghiamoci allora al Breviario precedentemente in uso. Al 5 agosto troviamo la festa di “S. Mariae ad nives”, letteralmente: “S. Maria alle nevi”. Probabilmente siamo al dunque. Leggiamo, allora, la III Lettura di Matutino. Eccola proposta in una traduzione che ho approntato per facilitarne la comprensione, lasciando alla nota il testo latino:

“Quando Liberio era sommo Pontefice, Giovanni, patrizio romano, e la moglie di pari nobiltà, poiché non avevano avuto figli cui lasciare i beni come eredi, devolvettero la loro eredità alla Santissima Vergine, Madre di Dio, chiedendole assiduamente con preghiere di significare loro in che modo volesse che questa ricchezza venisse erogata in una pia opera. La Beata Vergine, accogliendo benignamente le preci e i voti fatti di cuore, li confermò con un miracolo. Pertanto alle None di agosto, tempo in cui nell’Urbe si è soliti raggiungere il massimo calore, di notte la neve coprì una parte del Colle Esquilino. In quella notte la Madre di Dio ammonì separatamente in sogno Giovanni e la moglie affinché edificassero una chiesa nel luogo che avrebbero visto cosparsi di neve e la dedicassero al nome di Maria Vergine; così infatti volle essere resa loro erede. Giovanni lo riferì al Pontefice Liberio, che affermò di essere stato fatto oggetto del medesimo sogno. Così, solennemente supplicato dai sacerdoti e dal popolo, venne al colle coperto di neve, e decise di edificare una chiesa in quel luogo: essa fu costruita coi soldi di Giovanni e della moglie, e in seguito restaurata da Sisto terzo. Denominata in vari modi, fu dapprima chiamata basilica di Liberio, Santa Maria al Presepe. Ma, dato che nell’Urbe già c’erano molte chiese sotto il nome di Santa Maria Vergine, la basilica, per la novità del miracolo e perché sopravanzava per dignità le altre basiliche del medesimo nome, fu detta Chiesa di Santa Maria Maggiore, vocabolo che significa anche la sua eccellenza. La memoria della sua Dedicazione si celebra annualmente per via della neve, che in quel giorno cadde mirabilmente.”¹

¹ Liberio Summo Pontifice, Joannes, patricius romanus, et uxor pari nobilitate, cum liberos non suscepissent, quos bonorum haeredes relinquerent, suam haereditatem Sanctissimae Virgini, Dei Matri, voverunt, ab ea summis precibus assidue petentes, ut, in quod pium opus eam pecuniam potissimum erogari vellet, aliquo modo significaret. Quorum preces et vota ex animo facta, Beata Virgo Maria benigne audiens, miraculo comprobavit. Nonis igitur augusti, quo tempore in Urbe maximi calores esse solent, noctu nix partem Collis Exquilini contexit. Qua nocte Dei Mater separatim Joannem et conjugem in somnis admonuit: ut, quem locum nive conspersum viderent, in eo ecclesiam aedificarent, quae Mariae Virginis nomine dedicaretur; se enim ita velle ab ipsis haeredem institui. Quod Joannes ad Liberium Pontificem detulit; qui idem per somnium sibi contigisse affirmavit. Quare solemniter sacerdotum et populi supplicatione ad collem venit nive coopertum, et in eo locum ecclesiae designavit: quae Joannis et uxoris pecunia extracta est, postea a Xysto tertio restituta. Variis nominibus, primum est appellata basilica Liberii, Sancta Maria ad Praesepe. Sed cum multae jam essent in Urbe ecclesiae sub nomine Sanctae Mariae Virginis: ut, quae basilica novitate miraculi ac dignitate caeteris ejusdem nominis basilicis praestaret, vocabuli etiam excellentia significaretur, Ecclesia Sanctae Mariae Majoris dicta est. Cujus Dedicacionis memoria ex nive, quae hac die mirabiliter cecidit anniversaria celebritate colitur. Tu autem, etc.

Una prima considerazione balza agli occhi. Si tratta della stessa festa, cui è stato modificato il nome. Il motivo è semplice. Le notizie offerte dalla lettura tradizionale non erano sufficientemente supportate da altre testimonianze esterne per poter essere valutate come storicamente consolidate. E, nella revisione operata in occasione della riforma degli anni Settanta, si è preferito soprassedere.

Consci di questa cautela, possiamo tuttavia accostarci alla lettura per trarne preziose indicazioni, non solo perché ci spiega i motivi dei nostri festeggiamenti del 5 agosto, ma, ancor più, perché, se non possiamo essere certi della storicità delle notizie offerteci, ci dice tuttavia molto della fede dei cristiani che le hanno tramandate e che, per secoli, se ne sono nutriti.

Intanto si può notare come le notizie storico – temporali in essa contenute siano pienamente confermate dalla attuale Notizia.

Poi, subito in apertura, ci viene detto che entrambi i donatori erano di famiglia nobile. Ed è già un dato su cui fermarsi perché ci troviamo nei primissimi decenni dalla fine delle persecuzioni e siamo al cospetto di famiglie cristiane che difficilmente avevano potuto essere indotte alla conversione dai contenuti socio – economici riportabili al messaggio del Vangelo. Giovanni e sua moglie non sono gli unici, sono in buona compagnia; ad esempio, lo stesso sant’Ambrogio era di famiglia cristiana di alto rango. Soffermarci su questo dato ci aiuta a capire che la Buona Novella è qualcosa di molto più profondo e complesso che non un semplice appello al riscatto sociale, che pure ne è parte integrante.

La narrazione procede con tono decisamente sobrio; non c’è ricerca del miracolistico. Vediamo.

I due sposi non hanno avuto la gioia dei figli e, da concreti cittadini romani, si preoccupano degli eredi. Cristiani, decidono di donare le proprie ricchezze alla Vergine Maria perché vengano utilizzate per un’“opera pia”. Il loro orizzonte appare essere la Chiesa; desiderano che le proprie sostanze servano per fare del bene. Direi che ci troviamo di fronte ad un buon esempio di sposi ben consci dei propri doveri cristiani. Infatti, “poiché non avevano avuto figli”...; se ne avessero avuti, pur senza dimenticare le necessità dei fratelli, la loro prima responsabilità sarebbe stata il preoccuparsi di mettere i figli in grado di vivere decorosamente, perché i figli sono figli Dio affidati ai genitori per crescerli ed educarli. Similmente Ambrogio, nel donare alla Chiesa i beni di famiglia, costituisce usufrutto a favore della sorella Marcellina perché non le manchi il necessario per vivere. Ma, non avendo avuto figli, eccoli dimostrare nei fatti un atteggiamento di vera povertà spirituale. Hanno sostanze ma non le considerano un bene privato; le mettono a disposizione della comunità.

Come scegliere per il meglio? Con la preghiera: chiedono a Maria di metterli sulla buona strada, di indicare loro il da farsi. Non chiedono fatti mirabolanti, ma che venga loro indicato come fare.

Ed eccoci al fatto portentoso. Non è certo l’unico caso di apparizione della Vergine e nemmeno l’unico in cui essa compia un prodigio; i fatti “recenti” di Lourdes e Fatima ci sono ben noti. Qui la Madonna appare loro in sogno per invitarli a costruire una chiesa “nel luogo che avrebbero visto cosparsi di neve”. Va notato che l’apparire in sogno è, nella tradizione cristiana antica, mezzo quasi normale di comunicazione fra nostro Signore e asceti, uomini di fede, cristiani sinceri; non è fatto straordinario quanto l’apparire a gente desta e in pieno giorno. Pure il fenomeno anomalo della nevicata è presentato in sordina; non è detto: “dove io avrò fatto nevicare”, ma semplicemente che avrebbero trovato cosparsi di neve. Potrebbe sembrare nella norma, seppur statisticamente improbabile; una congiuntura climatica rara ma non impossibile. Non capita, forse, che sui nostri monti nevichi in piena estate? È il narratore a specificarci che quelli, a Roma, sono giorni di canicola e che, di conseguenza, la neve proprio no.

I nostri sposi cristiani, a questo punto, che fanno? Si precipitano a costruire, gridano al miracolo? Si scompongono? Niente affatto. Sembra di assistere ad un regolare moderno processo di verifica istruito dalla competente congregazione vaticana. Si rivolgono al loro vescovo, il papa Liberio, per chiedere conferma e autorizzazione a procedere. Anch’egli era stato avvisato in sogno; ma non per questo acconsente. Lo fa solo a seguito dell’esortazione da parte dei sacerdoti e del popolo fedele, in altri termini: col consenso ecclesiale. Ecco ben esemplificato il modo ecclesiale di accostarsi alle manifestazioni del soprannaturale. Cautela per non cadere in errore, ma, parimenti, apertura al libero agire del Signore.

Non abbiamo ancora terminato. A questo punto i nostri sposi intraprendono la costruzione? È papa Liberio a deciderla e a provvedere ad essa, con i soldi donati da Giovanni e consorte. Non si tratta di azione privata, né di devozione privata, ma di un fatto ecclesiale per il bene della comunità. Loro hanno messo le proprie ricchezze a disposizione della Madonna e a servizio della Chiesa.

Mi rimane un'ultima domanda. Donano i beni per un'“opera pia”, e Maria decide di far costruire una chiesa? Un po' come quando capita di imbattersi nelle notizie di qualche monastero di clausura nato in piena Africa per volere del vescovo locale. Non c'era di meglio da fare? In una prospettiva di fede la preghiera, il culto, il dialogo con Dio e i luoghi che consentono tutto ciò fanno parte, a pieno titolo, delle esigenze primarie dell'uomo: fanno parte delle “opere pie”.